

La morte dell'alpinista sloveno

Humar, l'ultima sfida solitaria

Da anni le sue sfide solitarie sulle pareti himalayane facevano trattenere il fiato, ma ora purtroppo per lo sloveno Tomaz Humar è arrivato il momento della resa dei conti. Il suo corpo è stato ritrovato il 13 novembre senza vita sul Langtang Lirung, una cima nepalese di 7.234 m non lontana dallo Shisha Pangma, che il quarantenne alpinista stava scalando in solitaria. Commovente la sua agonia tra i ghiacci. Humar aveva chiesto soccorso chiamando il suo cuoco Jagat al campo base e poi l'amico Branko Ivanek in patria. Quattro sherpa d'alta quota saliti fino a 5.800 metri non sono però riusciti a trovarlo. Humar ha allora chiamato di nuovo il campo base, dicendo "è la fine" con voce rotta e sofferente. La situazione ha indotto familiari e amici a chiedere aiuto ad Air Zermatt che è volata in Nepal con una squadra assai agguerrita utilizzando un elicottero nepalese con il quale hanno localizzato il corpo devastato dalle fratture, recuperandolo con il baricentrico.

È sparito così un protagonista dell'alpinismo moderno. Humar si era fatto conoscere e apprezzare per il carattere estroverso alla 47ª edizione del Filmfestival di Trento: l'aria dolcissima, un sorriso intenso, una stretta di mano di quelle che stritolano. Quell'anno, era il 1999, si aggiudicò la Genziana d'argento del Club Alpino Italiano per la migliore opera di avventura e sport, quale protagonista di "Reticent Wall" sulla sua solitaria al Capitan. Al giornalista dello Scarpone che lo intervistava confidò come nelle sue solitarie da brivido vincessero la paura grazie alla concentrazione. "Se non entri in rapporto con la roccia", osservò (LS 6/99), allora vieni respinto, così come un animale respinge l'uomo che gli si mostra ostile".

Un'immagine seducente. E tuttavia altre due volte in precedenza i soccorritori erano stati costretti a intervenire per strapparli alla montagna.

Tra le sue prime salite di valore figurano l'Ama Dablam (scalata che gli è valsa il Piolet d'Or), il Lobuche Peak, il Nuptse West, la Sud dell'Aconcagua, la Sud del Dhaulagiri

e la Sud dell'Annapurna per una nuova via. La sua fama resta probabilmente legata anche a una drammatica ritirata al Nuptse nel 1997, dopo che il compagno Janez Jeglic venne strappato via sotto i suoi occhi da una raffica di vento. La sua unica compagna restò la voce dell'italiano Gianpietro Verza che via radio lo guidava rincorandolo dalla vicina Piramide laboratorio. Addio Tomaz, non ti dimenticheremo! (Ser)



Nel 1997 un italiano lo aiutò a salvarsi

L'incontro fra Tomaz Humar (a sinistra) e Gianpietro Verza, la guida alpina che nel 1997 lo "condusse" via radio verso la salvezza dopo una tremenda avventura sul Nuptse. "Ancora una volta al Laboratorio-Osservatorio Piramide", raccontò Verza nelle pagine del nostro giornale, "siamo riusciti con la nostra esperienza e i nostri sistemi di telecomunicazione a evitare il peggio a un alpinista che aveva poche possibilità di sopravvivere alla situazione in cui si trovava, assistendolo, guidandolo via radio e coordinando la squadra di soccorso che lo ha raggiunto e i medici che generosamente si sono recati al campo base con le attrezzature per le emergenze d'alta quota della Piramide".